

XVIII Domenica del Tempo Ordinario – Anno B

LETTURE: Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35

1 agosto 2021

In questa *XVIII domenica del Tempo ordinario* la liturgia della parola ci fa continuare l'ascolto del **Capitolo 6** del Vangelo di Giovanni, conosciuto come *Discorso sul Pane di vita*. Una lettura che si inserisce nel corso dell'*anno liturgico B* e ne occupa alcune domeniche.

E mentre la scorsa settimana ascoltavamo il racconto della *moltiplicazione dei pani* - oggi la lettura del testo di Giovanni, porta con sé una lunga riflessione, svolta dallo stesso di Gesù, in prima persona, tesa a riprendere l'accaduto e svelarne il *significato più recondito*.

Secondo la narrativa giovannea, si tratta, infatti, di **accogliere un invito**: quello di guardare la realtà meno "alla superficie" per scorgere - ad un livello diverso e più "interno" - si parla qui di **livello simbolico** - quello che accade e come Dio agisca nella storia e nella vicenda dell'umanità.

Pertanto, sebbene riconosciamo nel lungo testo di san Giovanni stesure diverse o intenzionalità diversificate, unico sembra l'obiettivo di fondo: mostrare il **significato di segno** di tutto ciò che esce dal cuore, dalla bocca, dai gesti di Gesù.

Ma cosa è successo, dunque? La scorsa domenica ascoltavamo come una numerosa folla si era messa a "seguire" Gesù (e i suoi discepoli) a causa dei *segni* da lui compiuti sugli ammalati. Sappiamo come la malattia è una realtà che tocca ancor oggi numerose famiglie, facendole soffrire, sottomettendo le persone ad una esperienza non facile da accettare perché tocca sul vivo il tema della fragilità umana. Gesù si rende conto della gente esausta che lo segue e lo cerca: nel suo cuore divino Egli si **preoccupava della loro fame**. Lo stesso Signore, dunque, ci diceva il testo del vangelo, *"Alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremmo comprare il pane perché tutti costoro abbiamo da mangiare?"*. Il racconto si chiudeva con la narrazione della moltiplicazione dei pani e dei pesci che un giovinetto offre a Gesù e ai discepoli, cosicché il miracolo assume più la forma di una condivisione che di un evento "meraviglioso" legato alla *forza*, al *potere* non umano di Gesù. Gesù non fece altro che valorizzare il dono gratuito e disinteressato, direi quasi inerme, di quel ragazzo o giovane. Proprio per questo, alla fine del racconto Gesù lascia la folla e si allontana. Il segno è stato posto, il bisogno è stato soddisfatto, ma non desidera che ci sia confusione nella sua interpretazione. La scelta dell'allontanamento e della solitudine da parte di Gesù, raccontata alla fine del brano, ci fa intuire che egli già pensava ad **altro**. Il suo cuore già era proteso verso un'altra intenzionalità. Questo altro emerge preponderante nel racconto di oggi.

All'inizio è ancora la folla a fare da protagonista: "cerca" Gesù e da Lui si attende qualcosa: *"Quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù"*. Nel racconto di oggi, però, il Signore, *sentendosi cercato* decide di **educare** queste persone che gli corrono dietro. Decide di riprendere il tema della fame: quella fame che lui ha colto e per cui è cercato, ma la ri-significa nella sua verità più totalizzante: *"Voi mi cercate, sì, ma non perché avete visto dei segni"*. Ed ancora: *"Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà"*. In altre parole, ciò che Gesù sembra dire è questo: so che avete fame: avete fame di salute, avete fame di vita piena e tranquilla, avete fame di serenità, di cultura, di bellezza. La vita presenta numerosi ambiti della fame. Gesù invece vuole ricordare che la vita e la vera pace non dipendono tuttavia dal dover **securizzare** ad ogni costo tutti gli ambiti della vita umana. La vita piena di cui potete godere - dice Gesù - non dipende dalle garanzie che rendono stabile ogni nostra dimensione: il cibo, i vestiti, le risorse finanziarie, la casa, la tranquillità della vita segnata dall'assenza di malattie, di problemi, di tensioni, il lavoro, la scuola... è ovvio che nel giusto equilibrio ogni dimensione di queste che abbiamo appena accennato ha una sua importanza. Tuttavia ciò che fa la pienezza della vita - quella pienezza che non delude e dura, quella pienezza che brilla *dentro* come lampada - è la fiducia nell'amore di Padre Dio che Gesù è venuto ad insegnare. Per cui nessun uomo è privato dalla necessità di operare un passaggio di fede dentro di sé: né il povero, né il ricco sono esentati, ma tutti gli sono chiamati ad **affidarsi** alla persona di Gesù e attraverso di Lui affidarsi al Padre di ogni misericordia. In effetti tutti gli uomini sperimentano che la fragilità è la cifra di ogni esperienza. Lottare contro di essa, non ha senso. Né leggerla solo dal punto di vista materiale, sociologico, come riempimento dei bisogni essenziali dell'umano ha senso. C'è un **salto simbolico** da compiere: la vita vera scorre nelle vene dell'uomo solo se essa si radica - volontariamente e liberamente - in una fonte da cui ricevere giorno per giorno l'essenziale per vivere. Mi

sembra che l'essenziale per vivere, ci dice Gesù, è una fiducia radicale, profonda nella bontà di un Dio che si fa vicino, come Lui sa e vuole alla nostra vita. Questa è l'unico cibo per la nostra fame. Saziata questa fame, tutte le altre, come per miracolo, si ridimensionano e trovano il loro giusto posto, la loro giusta dimensione.

A Gesù che ci ama più della sua vita e con tutta la sua vita, diciamo il nostro grazie, sincero, grato; diciamo il nostro sì, il nostro amore e tenerezza. In Lui rinnoviamo la nostra fede. Grazie a lui la nostra vita non manca di pane e anch'essa può diventare un poco - per quanto riusciamo - dono per chi ci sta accanto.

fr Pierantonio